

LE PROPOSTE DEL BANCO ALIMENTARE IN COLLABORAZIONE COL POLITECNICO DI MILANO

Come accrescere le eccedenze alimentari per venire incontro alle persone più indigenti

DI CESARE PANSERA

La lotta allo spreco alimentare ha reso le imprese più efficienti. Ma proprio questo risultato impone oggi di ripensare gli strumenti con cui il sistema della solidarietà recupera e distribuisce il cibo.

È il tema posto da Fondazione Banco Alimentare al primo Forum sulla povertà e l'insicurezza alimentare, che si è svolto a Roma alla presenza di istituzioni, imprese e Terzo settore, con un obiettivo: aggiornare il modello delle donazioni alla luce dei cambiamenti intervenuti nella filiera alimentare.

I numeri spiegano la portata della sfida. Secondo la ricerca del Food Sustainability Lab della POLIMI School of Management del Politecnico di Milano, il sistema italiano di aiuto alimentare riesce a coprire il fabbisogno di un pasto al giorno per il 44% delle persone indigenti. Il 56% rimane invece escluso dagli interventi esistenti.

Le donazioni delle imprese coprono da sole il 22% della domanda di aiuti alimentari, con un costo stimato di 60 centesimi per pasto, contro i 2,35 euro del prezzo di acquisto sul mercato. Un dato che evidenzia il valore economico, oltre che sociale, della filiera. Ma il problema non si risolve semplicemente aumentando il recupero delle eccedenze. Negli ultimi anni le aziende hanno migliorato l'efficienza dei processi produttivi e distributivi, riducendo le quantità di cibo invenduto.

Le eccedenze che rimangono sono spesso più frammentate, distribuite su numerosi punti vendita e più complesse da recuperare. Soprattutto quando si tratta di prodotti freschi, la raccolta richiede una gestione rigorosa della catena del freddo e tempi rapidi, con costi logistici crescenti per gli enti del Terzo settore.

È in questo scenario che la Legge 166 del 2016, la cosiddetta Legge Gadda, che ha favorito il recupero e la donazione delle eccedenze alimentari, può essere riletta e potenziata. Non perché abbia esaurito la propria fun-

zione, ma perché il contesto in cui opera è cambiato.

Accanto al recupero di ciò che non è più commercializzabile, Banco Alimentare propone di incentivare anche la donazione programmata di prodotti standard, cioè alimenti destinati alla vendita, ma messi a disposizione delle organizzazioni che assistono le persone in difficoltà.

La ricerca condotta da Prisma-Stat presso le organizzazioni partner territoriali, ovvero le strutture caritative e gli enti che fanno arrivare gli aiuti alle persone in stato di bisogno, conferma l'utilità di questa prospettiva. Il 62% delle realtà interpellate deve ricorrere anche ad altre fonti di approvvigionamento e, tra queste, il 66% acquista direttamente una parte degli alimenti necessari.

Inoltre, se il 67% giudica positivamente la qualità dei prodotti ricevuti, soltanto il 39% è soddisfatto della loro varietà. Le donazioni programmate potrebbero quindi rispondere meglio ai bisogni rilevati sul territorio, rendendo più prevedibili quantità e tipologie degli alimenti disponibili. La proposta non punta a sostituire gli strumenti esistenti. Fondi europei e nazionali e misure di sostegno diretto, come la Carta Dedicata a te, restano componenti essenziali del sistema. L'obiettivo è rafforzarne la capacità complessiva, attraverso incentivi fiscali alle imprese donatrici e misure di sostegno alla logistica e ai trasporti.

Dal confronto romano è emersa una convergenza sulla necessità di individuare correttivi condivisi. Per il presidente di Fondazione Banco Alimentare, **Marco Piuri**, si apre così la possibilità di un lavoro comune tra le forze politiche in vista della prossima legislatura: un tavolo stabile, con rappresentanti parlamentari e tecnici, per tradurre la discussione in proposte operative.

A dieci anni dalla Legge Gadda, la sfida è adeguare gli strumenti a una filiera e ad uno scenario diverso, per ampliare la platea delle persone raggiunte e rendere sostenibile nel tempo la risposta alla povertà alimentare.

— © Riproduzione riservata —

